

Giovanni Pirelli, storia di un intellettuale del Novecento

Stasera un incontro in Fondazione a cura di Cittàcomune dedicato ad uno dei collaboratori dei Quaderni Piacentini

Anna Anselmi

PIACENZA

«Un personaggio multiforme, pieno di sfaccettature e contraddizioni», ingiustamente dimenticato, ma il cui contributo si rivela invece «importante e significativo» per la storia, non solo italiana, della parte centrale del XX secolo, ossia di anni «che per l'Italia vedono l'affermarsi e la caduta del fascismo, la guerra, la ricostruzione, il boom economico, le lotte operaie e studentesche, il sorgere e lo svilupparsi di movimenti», compresi quelli impegnati nelle rivendicazioni anticoloniali e antimperialiste.

Publicato da Mimesis

Il libro "Giovanni Pirelli intellettuale del novecento", edizioni Mimesis, che verrà presentato oggi alle 21 all'auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano, cerca proprio di ricostruire a tutto tondo la figura di colui che, erede designato di una delle principali dinastie imprenditoriali del nostro Paese, scelse invece di scendere al fianco dei movimenti per l'indipendenza dei Paesi africani, entrando inoltre in contatto con numerosi protagonisti della cultura e della politica di de-

cenni chiave del novecento. L'iniziativa è promossa dall'associazione Cittàcomune, guidata da Gianni D'Amo e il cui presidente onorario, Piergiorgio Bellocchio, cofondatore dei "Quaderni piacentini", fu amico di Giovanni Pirelli, tra i collaboratori della rivista diventata presto punto di riferimento della nuova sinistra.

Alla conversazione in via Sant'Eufemia, 12, interverranno: il saggista Alberto Saibene, Francesco Pirelli, figlio di Giovanni, e la ricercatrice Mariamargherita Scotti, curatrice del volume, che raccoglie gli atti di un convegno organizzato con la volontà "di andare al di là del quadro interpretativo più conosciuto che, come lo stesso Giovanni Pirelli aveva sperimentato in vita, oscillava sempre tra la figura dell'erede designato di una delle grandi famiglie dell'industria italiana e la curatele delle "Lettere dei con-

nati a morte della Resistenza" premette Scotti, che ha ordinato l'archivio di Giovanni Pirelli, ritrovando tra le carte le testimonianze di "una figura più complessa di quanto fin qui noto". Molteplici gli aspetti inediti che emergono dai testi dei vari specialisti coinvolti, specialmente riguardo l'apporto di Pirelli «come militante anticolonialista, a cominciare dall'esperienza di sostegno alla rivoluzione algerina alla fine degli anni '50». Fu in seguito accanto ai movimenti indipendentisti specie delle colonie portoghesi. «Ebbe rapporti personali con Agostinho Neto, Marcelino Dos Santos e Amílcar Cabral». Per Pirelli fu comunque determinante soprattutto l'incontro con lo psichiatra e filosofo antilese Frantz Fanon, l'autore dei "Dannati della terra": «Gli cambiò la vita, favorendo lo spostamento dal tema dell'individuo, che Pirelli

aveva fino allora affrontato, a quello collettivo. Entrambi si riconoscono infatti nell'argomento che, affinché la rivoluzione potesse attuarsi, era necessario passare tramite il cambiamento del soggetto rivoluzionario».

Dal soggettivo al collettivo

Il filone dell'attenzione al soggetto - osserva Scotti - permeava già il metodo utilizzato nei due volumi delle "Lettere dei condannati a morte della Resistenza": «L'idea era mostrare la Resistenza attraverso il racconto delle vicende degli individui».

Modello che verrà applicato anche nelle "Lettere della rivoluzione algerina", «dove sono pubblicati documenti individuali di algerini, il che era una novità, poiché all'epoca in generale si discuteva della posizione della sinistra francese riguardo le azioni compiute dal governo di Parigi - prosegue Mariamargherita Scotti, curatrice del volume -, ma gli algerini restavano senza voce». Scotti ha riscontrato una continuità di questo filone che «teneva insieme gli interessi principali di Giovanni Pirelli, ossia la storiografia e la vocazione di scrittore». Si dedicò con passione al genere del romanzo di fabbrica, privilegiando la forma del racconto lungo (o romanzo breve). Le notevoli disponibilità economiche gli permisero poi di «sostenere iniziative culturali in diversi ambiti della sinistra italiana», fino alla morte, nel 1973.

MARIAMARGHERITA SCOTTI



La sua idea è stata mostrare la Resistenza attraverso il racconto delle vicende accadute agli individui»



L'immagine di Giovanni Pirelli che appare sulla copertina del volume, di cui si parlerà questa sera in Fondazione